

## Rassegna del 18/07/2013

<i>GIOCHI OLIMPICI</i>	<b>Corriere dello Sport</b>	17 Giochi 2020, Roma tifa Tokyo	<i>Fava Franco</i>	1
<i>SPORT E DOPING</i>	<b>Gazzetta dello Sport</b>	19 Il pm Condorelli chiede 27 rinvii a giudizio	<i>Ghisalberti Claudio</i>	2
<i>SPORT E DOPING</i>	<b>Gazzetta di Mantova</b>	13 Prime richieste di condanna per il doping - Inchiesta ciclismo e doping Chieste le prime condanne	<i>Oliani Giancarlo</i>	3
<i>SPORT E DOPING</i>	<b>Corriere dello Sport</b>	21 Doping, 27 rinvii a giudizio	...	4
<i>SPORT E DOPING</i>	<b>Gazzetta dello Sport</b>	26 Smascherare i bari non è facile anche per la burocrazia	<i>Piccioni Valerio</i>	5
<i>SPORT E DOPING</i>	<b>Gazzetta dello Sport</b>	27 Le mezze ammissioni dello stregone di Gay	<i>Pegna Massimo_Lopes</i>	7
<i>SPORT E DOPING</i>	<b>Corriere dello Sport</b>	16 «Powell ha fatto tutto da solo» - «Powell, è colpa tua»	...	8
<i>SPORT E DOPING</i>	<b>Tuttosport</b>	19 Doping	...	9
<i>SPORT E DOPING</i>	<b>Gazzetta dello Sport</b>	27 Due nuotatori e tre ciclisti positivi	...	10
<i>SPORT E DOPING</i>	<b>Avvenire</b>	28 ilpunto - Per battere il doping, investiamo in cultura sportiva	<i>Achini Massimo</i>	11
<i>ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE</i>	<b>Messaggero Veneto Udine</b>	18 Appalti truccati al Coni ecco le email dell'accordo	<i>De Francisco Luana</i>	12
<i>ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE</i>	<b>Messaggero Veneto Udine</b>	18 L'accusa: "cartello" tra finti competitor e poi i subappalti	...	13
<i>ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE</i>	<b>Piccolo Trieste</b>	14 Coni Fvg, un "cartello" addomesticava i bandi - Un "cartello" per truccare i bandi del Coni	<i>Rauber Piero - de Francisco Luana</i>	14
<i>ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE</i>	<b>Piccolo Trieste</b>	14 «Vittima di un errore Chiarirò ogni cosa»	...	16

# Giochi 2020, Roma tifa Tokyo

**La sede sarà scelta tra meno di due mesi. Sale Madrid, scende Istanbul. La Capitale guarda al 2024**

di Franco Fava

TOKYO - Mentre la dura repressione della polizia turca alle manifestazioni di piazza sta affossando le chance olimpiche di Istanbul, salgono le quotazioni della candidatura low-cost di Madrid e si consolidano i favori intorno a quella di Tokyo per l'organizzazione dei Giochi 2020. Mancano meno di due mesi alla designazione della sede (Buenos Aires, 7 settembre) e la corsa a tre si infiamma, con colpi bassi e allarmi che mettono in discussione il futuro stesso del sistema Olimpiade. Perché la sessione del Cio di Buenos Aires dovrà eleggere anche il successore a Jacques Rogge (10 settembre). Non è una formalità: in oltre un secolo di storia i membri Cio si sono riuniti solo otto volte per designare il presidente. Sei in corsa, con il tedesco Bach favorito. Ma è la prolungata crisi economica globale, unita alle rivolte nelle piazze di Istanbul e nelle strade di Rio e del Brasile (sede dei Mondiali di calcio 2014 e Olimpiade 2016), a mettere in guardia i 104 grandi elettori del Cio.

**ROGGE SICURO** - «Il Cio saprà come mettere al sicuro le prossime Olimpiadi, conosciamo bene la situazione e i rischi che potremmo correre da qui al 2020». Il pensiero di Jacques Rogge, intercettato all'aeroporto di Parigi in compagnia del suo vice, Ser Miang Ng, magnate di Singapore e candidato alla successione del chirurgo belga. Sulla scrivania del presidente Cio è arrivato un dettagliato dossier sulla questione turca. Dietro l'assottigliarsi delle simpatie verso Istanbul, prima Olimpiade in terra musulmana, pesano le scelte autoritarie di Erdogan ma anche i recenti clamorosi casi di doping di massa che hanno coinvolto medaglie olimpiche e mondiali, e il flop di spettatori ai Mondiali di calcio U.20 (5.230 di media in 50 partite, la più bassa da 36 anni).

**GOVERNATORE MARATONETA** - Con il suo storico

77% della popolazione a favore dei Giochi, nelle strade di Tokyo si respira già aria di Olimpiadi. Cinque cerchi e logo di Tokyo 2020 ovunque, nelle strade e nei centri commerciali straripanti nei giorni di saldi. Dopo il tentativo a vuoto di 4 anni fa, c'è la sensazione tra la gente che stavolta sia diverso. Anche i vertici della candidatura lo pensano. «Vogliamo offrire una visione futuristica agli atleti e al pubblico, con una organizzazione tecnologica e a misura d'uomo allo stesso tempo», ci ha detto il governatore Naoki Inose, prima maratona portata a termine a 63 anni. «La nostra città è la più sicura al mondo; trasporti e infrastrutture eccezionali con l'85% dei siti gara nel raggio di 8 km; saranno i Giochi dell'innovazione in un Paese dalla lunga tradizione sportiva».

È il leit motif di Tokyo 2020. Il cui avveniristico stadio coperto, progettato da Zaha Hadid, sarà comunque completato e magari utilizzato per i Mondiali di atletica del 2019 (candidata anche Doha). Costo 992 milioni di euro. Sorgerà sulle ceneri dello stadio olimpico del 1964.

Madrid, forte di un budget ridotto (1,9 miliardi di dollari), grazie all'80% degli impianti già pronti, reclama i Giochi «perché aiuteranno la Spagna», come dice Samaranch junior. Istanbul mette sul piatto 19,4 miliardi di dollari, si propone come nuova frontiera olimpica, ma vede nel successo una legittimazione alle politiche autoritarie di Erdogan. Tokyo sa di riproporre un modello forse passato di moda, senza sorprese economiche con i 4,5 miliardi di dollari già in cassa, ma offre garanzie organizzative e sostenibilità finanziaria che nei prossimi anni rischiano di essere merce rara.

**ROMA 2024** - Nella corsa ai Giochi 2020 doveva esserci anche Roma, poi il gran rifiuto di Monti il 14 febbraio 2012. Su altri piani e con altri leader, la Capitale sta gettando le basi per rincorrere l'edizione 2014. Contatti in questo senso ci sono già stati tra il neo presidente Coni Malagò e il neo sindaco Marino. Nella speranza che il 7 settembre dalla busta non esca il nome di una città europea, ma asiatica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASO LAMPRE A MANTOVA DOMANI LA DECISIONE FINALE DEL GUP SULL'INCHIESTA CHE COINVOLGE SARONNI, BALLAN E CUNEGO

# Il pm Condorelli chiede 27 rinvii a giudizio

**Tomei ha scelto  
il rito abbreviato:  
chiesti 26 mesi.  
Per Bindi, 1 anno**

DAL NOSTRO INVIATO  
**CLAUDIO GHISALBERTI**  
MANTOVA

■ Antonino Condorelli, il procuratore capo che ha condotto l'inchiesta su Guido Nigrelli, farmacista di Volta Mantovana, Stefano Gelati, preparatore atletico, e la Lampre per un ipotizzato doping di squadra, ieri mattina ha picchiato duro in quello che, secondo il calendario, è il penultimo round delle udienze preliminari. Condorelli ha chiesto al Gup, Gilberto Casari, il rinvio a giudizio per 27 dei 29 atleti, medici e dirigenti sportivi coinvolti. La decisione domani, quando si conoscerà la pena per due corridori che hanno scelto riti alternativi.

Condorelli ha chiesto una condanna a due anni e due mesi, oltre a 3mila euro di pena pecuniaria, per Stefano Tomei, che ha optato per il rito abbreviato. L'ex pro' toscano, ieri presente in aula, però dalle intercettazioni sembrerebbe più che altro una «vittima». Emanuele Bindi, anche lui assistito dall'avvocato Ferroni, ha invece chiesto il patteggiamento. La condanna concordata con il pm è un anno, più 1.400 euro di pena pecuniaria. Per entrambi l'accusa, oltre alla violazione della legge antidoping, è la ricettazione.

Domani è in programma l'ultimo round. Casari dovrà esprimersi su Tomei e Bindi, che sembrano però solo gli ingranaggi di un sistema. Ma la grande attesa è sulle altre decisioni del Gup, ovvero se rinviare a giudizio, o prosciogliere, gli altri indagati. Tra questi, a livello sportivo, ci sono i vertici della Lampre, tra cui Giuseppe Saronni con i d.s. Fabrizio Bontempi e Maurizio Piovani, e corridori come Alessandro Ballan (iridato 2008), ora non più nella squadra, e Damiano Cunego, in gara al Tour. Il Coni si è costituito parte civile con la richiesta danni di un milione di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CICLISMO TRUCCATO

A PAGINA 13

## Prime richieste di condanna per il doping

# Inchiesta ciclismo e doping Chieste le prime condanne

All'atleta Tomei due anni e due mesi, se la cava con un anno il collega Bindi  
Per altri 27 imputati, tra cui medici e allenatori, il giudice deciderà domani

**di Giancarlo Oliani**

Doping e ciclismo. Partono le prime richieste di condanna. Nel corso dell'udienza preliminare di ieri mattina, presieduta dal giudice Gilberto Casari, il pubblico ministero Antonino Condorelli ha chiesto il rinvio a giudizio di tutti i medici, dirigenti e atleti che, a vario titolo, hanno commercializzato, prescritto, somministrato e assunto sostanze proibite, in aperta violazione della legge che disciplina la tutela sanitaria delle attività sportive. Fatta eccezione per due ciclisti che hanno chiesto e ottenuto un rito alternativo. Si tratta di Emanuele Bindi per il quale è già stato concordato tra le parti il patteggiamento di un anno e Francesco Tomei che sarà giudicato con rito abbreviato, grazie al quale potrà ridurre di un terzo la condanna. La pena chiesta dal procuratore capo di via Poma è di ventisei mesi più duemila euro di multa. Il giudice Gilberto Casari ha rinviato ogni decisione all'udienza di domani mattina, nel corso della quale deciderà anche su tutte le altre richieste di rinvio a giudizio. Allo stesso magistrato gli avvocati difensori avevano presentato un'istanza per la nomina di un perito che trascrivesse le intercettazioni telefoniche, una delle prove base di questo processo. L'avvocato di Ballan, Fabio Pavone, per il suo clien-

te aveva già effettuato una perizia di parte che ha coinvolto 74 specialisti. Intanto il Coni, unica parte civile ammessa, ha chiesto un risarcimento di un milione di euro. Nelle precedenti udienze era stato rilevato un conflitto di competenze per quanto riguarda la posizione di Guido Nigrelli, il farmacista di Mariana Mantovana, considerato la mente dell'intero traffico illecito per il quale c'è un dubbio di competenza territoriale. L'inchiesta sul doping è partita alla fine del 2008. Ad occuparsene il procuratore capo Antonino Condorelli che ha individuato nella figura del farmacista di Mariana Mantovana Guido Nigrelli di 58 anni, la vera mente del traffico. Dal dicembre del 2008 al luglio del 2009 le intercettazioni ambientali avrebbero dimostrato lo stretto legame tra il farmacista e gli indagati per i quali rappresentava il punto di riferimento, per ottenere le sostanze proibite. A Nigrelli si sarebbe rivolto anche il danese Michael Rasmussen, cacciato dal Tour de France, proprio per aver fatto uso di sostanze dopanti. A quanto pare, nei contatti telefonici, non s'è mai parlato apertamente di sostanze proibite che venivano chiamate con nomi piuttosto singolari, del tipo: magliette, culatello con la cordina, uovo, ciucciottio e flaconcini topogigio.



**Doping, 27 rinvii a giudizio**

**MANTOVA** - Il procuratore capo di Mantova Antonino Condorelli, nella sua veste di pm nell'inchiesta sul doping nel ciclismo, durante l'udienza davanti al Gip in replica alle richieste di proscioglimento avanzate dai difensori, ha ribadito la richiesta di rinvio a giudizio per 27 dei 29 tra atleti, medici e dirigenti sportivi coinvolti. Il GIP Casari, deciderà nell'udienza di domani quando si pronuncerà anche su Tomei (per lui chiesti 26 mesi e 2000€ di multa)



# Smascherare i bari non è facile anche per la burocrazia

Enti che si sovrappongono, ma il problema maggiore rimane quello dei controlli a sorpresa nei Paesi che richiedono il visto

**Il passaporto biologico lo usano davvero solo ciclismo, atletica e sci di fondo**

**VALERIO PICCIONI**

■ La positività di Gay e Powell, i sospetti sul Tour, le inchieste giudiziarie italiane. Doping e antidoping sono in copertina in questi giorni ma si fa fatica a mettere ordine dentro un sistema complicato, molte volte una giungla di regole e organizzazioni che convivono problematicamente.

**Chi controlla** Fondamentalmente possono ordinare i controlli antidoping: il Cio (durante i periodi olimpici è padrone assoluto della materia), le federazioni internazionali (per i Mondiali o gli eventi che sovrintendono direttamente, nel ciclismo anche il Giro o il Tour), la Wada (l'agenzia mondiale antidoping che può intervenire anche nei periodi olimpici coordinandosi con il Cio), le singole agenzie antidoping nazionali. L'esame che ha portato alle positività di Powell, della Simpson e degli altri giamaicani è stato fatto in casa, dalla Jadco, l'organizzazione nazionale che ieri ha sciorinato i suoi dati: 15 positività su 860 controlli nell'ultimo quadriennio. Stesso discorso per il controllo fatale a Tyson Gay e gestito dall'Usada, l'agenzia statunitense famosa per lo scacco matto a Lance Armstrong. Per riassumere: le «agenzie» nazionali intervengono in casa propria, le federazioni interna-

zionali nei Mondiali e dintorni, il Cio alle Olimpiadi, la Wada più o meno quando vuole, crisi economica e gelosia degli altri soggetti permettendo. Il tutto vale anche per i controlli a sorpresa, dove il codice Wada raccomanda un coordinamento fra i diversi controllori. Come dire: non pestatevi i piedi.

**Chi preleva** I campioni possono essere analizzati solo dai laboratori accreditati dalla Wada (sono 33): l'accredito può essere ritirato in qualsiasi momento. Diverso il discorso degli ispettori «prelevatori». Chi ordina il controllo può avvalersi sia del personale della singola organizzazione nazionale, sia di organizzazioni private ma accreditate, le cosiddette collection agency. Senza considerare i problemi per accedere ai Paesi dov'è necessario il visto (quindi manca l'effetto sorpresa).

**La via italiana** In Italia, soggetti internazionali a parte, sono abili e arruolati per i controlli il Coni, le federazioni e la commissione di vigilanza sul doping che risponde al ministero della Salute. Nel 2011 (per il 2012 non ci sono ancora i dati) sono stati 3740 (di cui 1590 a sorpresa). Segue la Federcalcio con 3088, mentre tutte le altre federazioni complessivamente arrivano a 477. Quanto alla commissione ministeriale, la sua attività è concentrata soprattutto sugli amatori: nel 2012 i controlli sono stati 1521 per una percentuale di positività più alta rispetto agli esami di Coni e Federazioni. Qui infatti siamo al 3,4 con

punte del 9,2 nel rugby (7/76).

**Passaporto per pochi** Tutta un'altra storia è la vicenda del passaporto biologico. Intanto perché, a parte gli annunci di calcio e nel tennis, solo poche discipline hanno cominciato sul serio: il ciclismo; l'atletica; lo sci di fondo e il pattinaggio di velocità su ghiaccio. Il passaporto, per ora limitato ai parametri ematici (emoglobina, reticolociti), è un monitoraggio dell'atleta che fa scattare attraverso un software apposito il campanello d'allarme in caso di scostamento dai livelli basali. A quel punto un panel di esperti (il ciclismo ha il suo, l'atletica pure) analizza il caso e suggerisce: archiviamo o deferiamo. Un «atlante» degli atleti chiamato Rtp (Registered Testing Pool) è la mappa che consente a federazioni internazionali e Wada di intervenire sulla base delle modalità di reperibilità che l'atleta ha dichiarato. Anche qui, però, i problemi non sono tutti risolti. In Italia c'è forse il più grande: il garante della privacy ritiene il sistema Adams, la banca dati con cui lavora Wada, poco sicuro e non ha dato il suo via libera. Anche qui bisogna che si trovi una sola strada il prima possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il Tyson Gay di inizio stagione con barba e capelli lunghi subito davanti a tutti, ma c'era il trucco... Sotto Asafa Powell AP

# Caccia al doping

# Le mezze ammissioni dello stregone di Gay

Per Sports Illustrated il chiropratico Gibson avrebbe fornito il doping

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**MASSIMO LOPES PEGNA**  
NEW YORK

■ Ora le parole pronunciate fra le lacrime da Tyson Gay nell'annunciare la sua positività, iniziano ad avere senso. In quella breve dichiarazione, lo sprinter americano aveva fatto riferimento a un personaggio che avrebbe tradito la sua fiducia. Quasi sicuramente, quell'individuo è il dottor Clayton Gibson, chiropratico di Atlanta che in una autobiografia per fini pubblicitari si definisce «medico personale di molti atleti di elite, olimpici e professionisti».

**Nel baseball** E' esperto in «anti-aging», una branca che spesso fa uso di testosterone, Gh e Dhea (legali per il baseball, ma non per il Cio), oltre che di agopuntura e di una batteria di integratori. Recentemente una clinica della Florida, specializzata nel trattamento anti-età, è stata messa sotto inchiesta per aver aiutato a «dopare» giocatori, anche famosi, di baseball. Con Gibson ha parlato il giornalista di Sports Illustrated, David Epstein, al quale il dottore ha confermato la collaborazione con Gay, iniziata prima dei Trials olimpici del 2012. Alla domanda chiave, se avesse mai fornito al secondo atleta più veloce della storia (9"69) sostanze illegali, Gibson preferiva non rispondere. Però aggiungeva: «Quelli che ho nel mio ufficio sono solo prodotti naturali e omeopatici. Niente di sintetico». Ma incalzato sull'ipotesi che producesse creme (nelle quali spesso Dhea e testosterone sono contenuti), cadeva in contraddizione: «Non sono sicuro. Noi

non confezioniamo creme, ma abbiamo laboratori che le fanno per noi». Aggiungeva di non sapere, però, di quali prodotti facesse uso Gay: «Dovrò consultare la sua cartella medica». Infine, quando gli veniva chiesto se il fatto di non avere nel suo ambulatorio sostanze contenenti Dhea e testosterone significasse di non averne mai prescritte ai suoi celebri pazienti, rispondeva: «Non sto dicendo questo. Dipende dai casi». Affermazioni sospette. Inoltre, Gibson raccontava che Gay gli era stato presentato da Jon Drummond, per un certo periodo tecnico del velocista e delle staffette Usa a Londra. Ma a S.I., Drummond negava: «Lo abbiamo conosciuto insieme. Ma non ho mai più saputo se Tyson ci avesse lavorato».

**Xuereb** E' il vecchio gioco delle responsabilità. Chris Xuereb, il massaggiatore canadese di Asafa Powell e Sherone Simpson (anche loro positivi nei giorni scorsi), tirato in ballo da Stephen Francis, l'allenatore, e soprattutto dall'agente Paul Doyle («La positività dei miei atleti è stata causata da integratori forniti da Xuereb»). Il comunicato del massaggiatore è chiaro: «Tutti erano a conoscenza di ciò che usavo. E' il momento che gli atleti si assumano piena responsabilità invece di incolpare terapisti, baristi o chiunque altro. Sono deluso che accusino me per le loro violazioni». Xuereb sostiene che Powell e Simpson facessero uso di sostanze non consigliate da lui: «La polizia italiana mi ha detto di aver trovato prodotti che io non ho mai usato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Doping, il preparatore contrattacca

«Powell ha fatto tutto da solo»

a pagina 16

# «Powell, è colpa tua»

*Il preparatore Xuereb respinge le accuse: «Mai date sostanze illecite ad Asafa e alla Simpson»*

LONDRA - Chris Xuereb, massaggiatore e preparatore di Asafa Powell e Sherone Simpson, scarica i due atleti e respinge l'accusa dei esser stato lui a fornire ai giamaicani gli integratori "contaminati" per i quali sarebbero risultati positivi all'antidoping ai recenti campionati nazionali.

«Devono prendersela solo con se stessi» dice Xuereb. A puntare il dito su di lui erano stati i coach di Powell e Simpson, Stephen Francis, scontento per la decisione dei due atleti di avvalersi di questa consulenza particolare, e il manager Paul Doyle, che aveva indicato in Xuereb il fornitore delle sostanze ora nel mirino degli inquirenti.

«Non sono io il colpevole - scrive il preparatore in una lunga "confessione" via mail alla Reuters, in cui non specifica dove si trova dopo aver lasciato Lignano - Sapevano benissimo

che tipo di integratori stavano prendendo. E' tempo che gli atleti si assumano le loro responsabilità quando ci sono questi casi di doping, invece di cercare sempre delle scappatoie, prendendosela con il loro fisioterapista, con il barista o con qualcun altro».

«C'è bisogno che la Wada (l'agenzia mondiale antidoping; ndr) e il grande pubblico la smettano di prendere per buone certe storie e di ritenere certa gente ancora credibile» continua Xuereb, che spiega di essersi limitato a sperimentare una nuova forma leggera di massaggio e di aver fornito una consulenza nutrizionale, «da quando ho cominciato a lavorare con questi atleti due mesi fa per aiutarli a superare certi infortuni cronici a cui erano soggetti. La cosa più importante è che io non ho mai dato sostanze proibite o illegali a Powell e alla Simpson.

Ho solo raccomandato loro di assumere delle vitamine, e tutte quelle consigliate da me erano acquistate in negozi dalla chiara reputazione e dove si vendono solo prodotti di aziende conosciute. Comunque queste vitamine le ho prese su indicazione degli atleti e del loro agente, e poi tutto è stato mostrato a coach Francis. Tutti sapevano tutto».

Xuereb è convinto che Powell e Simpson «abbiamo preso integratori di cui non hanno mai parlato con me. Sono stato informato dalla polizia italiana che gli atleti erano stati trovati in possesso di certi integratori. Io ho fornito la più ampia collaborazione e ho risposto a tutte le loro domande. Non sono stato messo in stato di fermo, nè arrestato, ma solo interrogato per molte ore, così come Asafa e Sherone. Poi mi hanno detto che ero libero. Faccio notare che ai Trials giamaicani, oltre a Powell

e Simpson, sono risultati positivi altri tre atleti che non conosco e con i quali mai ho avuto contatti».

Intanto coach Francis, parlando al sito SportsMax, ha sostenuto di essere stato sul punto di interrompere il suo rapporto con Powell dopo che lo scorso anno Asafa era andato da un medico in Canada, senza averlo preventivamente messo al corrente.

**CIAO BLAKE** - I Mondiali di Mosca (10-18 agosto) perdono un'altra star. Un infortunio muscolare alla coscia destra patito ad aprile ha costretto a rinunciare Yohan Blake, 23 anni, iridato dei 100.



## DOPING

### ASAF POWELL "SCARICATO" DAL MASSAGGIATORE

Chris Xuereb, massaggiatore e preparatore di Asafa Powell e Sherone Simpson, scarica i due atleti e respinge l'accusa di esser stato lui a fornire ai giamaicani gli integratori contaminati per i quali sarebbero risultati positivi al test antidoping a cui sono stati sottoposti in occasione dei campionati della Giamaica. «Per essere risultati positivi al test dovrebbero prendersela con se stessi», ha detto Xuereb.

### LIGNANO, SI CERCA IL LABORATORIO PER GLI ESAMI

Sarà lunga e costosa l'attività di analisi del contenuto delle scatole di medicinali e integratori sequestrati domenica nelle stanze d'albergo dei due sprinter giamaicani, Asafa Powell e Sherone Simpson, e del loro preparatore atletico Christopher Xuereb. Gli inquirenti stanno ancora cercando un laboratorio di analisi attrezzato per effettuare gli esami. L'incarico potrebbe essere affidato ai Ris di Parma o a qualche laboratorio convenzionato con il Coni.

### RUSSIA, TRE NUOTATORI E DUE CICLISTI DOPATI

L'agenzia antidoping russa ha sospeso tre nuotatori e due ciclisti per i test positivi a campionati nazionali, il mese scorso. I nuotatori sono Igor Akhlyustin, Mikhail Dvoryanov e Anton Komlev, i corridori sono Andrey Russkikh e Ekaterina Koroleva. La Rusada non ha specificato la sostanza illecita.



**IN RUSSIA**

**Due nuotatori e tre ciclisti positivi**

■ L'agenzia antidoping russa ha sospeso provvisoriamente tre nuotatori e due ciclisti che sono risultati positivi ai controlli antidoping effettuati durante i campionati nazionali delle rispettive discipline. Si tratta dei nuotatori Igor Akhlyustin, Mikhail Dogvalyuk e Anton Komlev, caduti nella rete durante i campionati nazionali effettuati a Mosca. I due ciclisti positivi al test antidoping sono invece Andrey Russkikh ed Ekaterina Koroleva, che erano stati testati durante i campionati su pista che si sono disputati a San Pietroburgo. L'agenzia antidoping russa non ha reso noto le sostanze utilizzate dagli atleti. Un segno di credibilità verso le Olimpiadi Invernali di Sochi.





# Per battere il doping, investiamo in cultura sportiva

di Massimo Achini

**D**omenica 14 luglio probabilmente resterà come data storica dello sport mondiale. Nel giro di 24 ore una "retata di doping" ha scosso come un terremoto il mondo dell'atletica giamaicana e mondiale. Nelle stesse 24 ore per la prima volta di fronte ad un'esaltante impresa al Tour de France del ciclista Froome sul monte Ventoux, la "montagna calva" dove tanti anni fa morì di doping l'inglese Simpson, il pubblico ha deciso di "non applaudire per diffidenza". In attesa di accertamenti ha detto: «Non mi fido, forse costui è dopato». Dove siamo arrivati è chiaro a tutti. Altrettanto evidente è che in gioco c'è la credibilità dello sport. E adesso come se ne esce? La vera domanda, che merita risposta, è questa, il resto è retorica. Per uscirne non ci sono scorciatoie né ricette magiche. Servono 3 ingredienti fondamentali. Prima di tutto servono leggi che considerino il doping reato penale. In Italia è così, ma in altre parti del mondo non si è ancora fatta questa scelta. Servono poi controlli, controlli e ancora controlli, a tappeto e senza pietà. Il problema non è con quali strumenti farli, ma con quali soldi. Ecco perché governi ed istituzioni internazionali devono sostenere, anche economicamente, una lotta al doping come non c'è mai stata. In gioco c'è un "patrimonio dell'umanità" che si chiama sport. Infine, l'ingrediente primario, quello che davvero può annientare il doping. Serve una diversa cultura sportiva. Serve cambiare mentalità, investire nei settori giovanili e dare forza ai valori dello sport, per costruire uomini e donne capaci, domani, di respingere la tentazione del doping. Un tempo si diceva che un politi-

co corre dietro alle elezioni e uno statista guarda lontano. Bene, qui bisogna essere "statisti" dello sport. Se corriamo dietro l'emergenza non si va da nessuna parte. Se mettiamo in cantiere in piano per sconfiggere il doping in 10 anni possiamo fare cose grandi. A parole tutti sono d'accordo sulla necessità di investire in cultura sportiva, ma ci si ferma lì, mentre servono azioni concrete, risorse, determinazione e perseveranza. Ai ragazzi di domani non vogliamo lasciare uno sport fatto di imbrogli e di doping. Vogliamo lasciare, invece, lo sport più vero di tutti i tempi. La sfida è enorme, perché il doping è sempre esistito. Galeno di Pergamo, medico filosofo dell'antica Grecia, ci ha testimoniato che già nei Giochi di Olimpia gli atleti usavano stimolanti. Intorno al 1904 Pierre de Coubertin, il fondatore delle Olimpiadi moderne, dichiarò: «Alcuni aspetti dei Giochi vanno rivisti e devono farci riflettere. Questo avviene quando si dopa un atleta come un cavallo». E ancora, come non ricordare che il compianto Mennea ha messo su in venti anni di carriera 7 etti di muscoli e dintorni? Nulla, se paragonati ai giamaicani e a tutti i velocisti di oggi che mettono su muscoli come niente fosse. Se il doping c'è sempre stato, oggi si è superata la soglia di umana sopportazione ed in gioco c'è la credibilità dell'intero sistema sportivo mondiale. Insomma: oggi o mai più. Serve un'azione straordinaria di "lotta al doping", per provare a debellare o almeno ad arginare questa piaga devastante. Inutile piangersi addosso. Inutile fare filosofia o demagogia. Inutile dire che si può fare poco. Serve girarsi su le maniche e mettere in campo la più grande lotta al doping della storia. Sperando che sia la volta buona...



# Appalti truccati al Coni ecco le email dell'accordo

Le ha indicate il pm nell'invito a comparire. In sei indagati per turbativa d'asta  
La difesa del consigliere regionale Ziberna: non c'entro con il Comitato e le gare

## di Luana de Francisco

«Il Coni ha la necessità, come la volta scorsa, di tre preventivi. Scrivi a Luana e falle recapitare le offerte superiori di altre due società, così ti sarà affidato in fretta l'incarico». È più o meno questo il testo di una delle email che avrebbero convinto il pm di Trieste, Federico Frezza, a disporre accertamenti su due convegni organizzati dal Coni Fvg nel 2008 e nel 2009. A scriverla era stato Rodolfo Ziberna, oggi consigliere regionale del Pdl, e a riceverla Massimo Lombardo, legale rappresentante dell'agenzia "Alan Normann Comunicazioni srl" di Udine. La persona cui le offerte avrebbero dovuto essere inviate è Luana Matassi, dipendente del Coni e sua attuale segretaria. Per tutti, al momento, l'ipotesi di reato formulata dal magistrato è il concorso in turbata libertà degli incanti e del procedimento di scelta del contraente. Appalti pilotati, insomma. Il procedimento è ancora in fase d'indagine preliminare e per la settimana prossima sono fissati i primi interrogatori.

**La difesa di Ziberna.** «Non c'entra niente con il Coni, nè tanto meno con le gare e non ha mai avuto alcun potere decisionale». Sul punto, il difensore di Ziberna, avvocato Antonio Montanari, è categorico. Indicato quale dirigente del Coni nel decreto con il quale, qualche mese fa, i finanziari lo avevano invitato a consegnare documentazione ritenuta utile alle indagini, Ziberna è stato ora definito «l'ideatore del meccanismo illecito». La sua posizione sarà chiarita martedì. nel faccia a faccia con il

pm. «Voleva farlo subito dopo le acquisizioni - dice l'avvocato Montanari -. Si era rivolto a me, per recarci insieme dal magistrato e spiegare, innanzitutto, come non abbia mai avuto alcun rapporto formale con il Coni. Abbiamo collaborato all'inizio e continueremo a farlo a maggior ragione adesso». Quanto all'email, il difensore suggerisce una lettura completamente diversa e chiede se questa possa bastare a configurare un'ipotesi di reato. «Chi disse alle altre agenzie come muoversi e quanto offrire - afferma - non è stato certo il mio cliente. Nel nostro caso, non c'è stato alcun mezzo fraudolento e nessuno ha turbato alcunchè. D'altronde, quale sarebbe stato il movente?».

**Il vincitore e la dipendente.** Massimo Lombardo, ossia il presunto «beneficiario» dei due affidamenti da 16 mila 650 euro (nel 2008) e 30 mila euro (2009), intanto, si dice sereno. «Chiariremo tutto nell'interrogatorio», si limita ad affermare il suo difensore, avvocato Luca Ponti, assente per ragioni di lavoro e in attesa, quindi, di esaminare gli atti messi finora a loro disposizione. Restano alla finestra anche la Matassi e l'avvocato Francesco Donolato, che la assiste. «Sono stato nominato qualche mese fa - spiega il legale -, quando la mia cliente ha appreso dell'esistenza di un procedimento, in occasione di una perquisizione nella sede del Coni. Dell'evoluzione delle indagini, invece, ho appreso con sorpresa dalla stampa e ora attendo il deposito degli atti per una valutazione».

**I concorrenti.** L'accusa ruota at-

torno all'ipotesi che esistesse un accordo, in base al quale si facevano confluire al Coni tre «preventivi addomesticati», chiedendo a Lombardo di procurarne due con offerte superiori alla sua, per essere certo di spuntarla in ogni caso. Così nel 2008, quando la Alan Normann si impose sulla "Ad Comunicazione srl" di Gradisca d'Isonzo, di Cinzia Lorenzon (che propose 19.500 euro), e sulla "Quaeris" di Breda di Piave, di Giorgio De Carlo (21 mila), e così pure nel 2009, quando a perdere furono di nuovo la società isontina (34 mila) e la "Ideando" di Buia, di Alessandra Aita (35.500). I tre imprenditori sono a loro volta sotto inchiesta per concorso in turbativa d'asta, in relazione alle rispettive licitazioni private. L'avvocato Maurizio Miculan, difensore della Aita, è perentorio nell'escludere ogni forma di responsabilità. «Nelle fonti di prova che il pm ha posto alla base dell'invito a comparire - osserva - non c'è una email che riguardi la mia cliente. Non a caso, la perquisizione che subì un mese fa diede esito negativo. Prima di essere interrogati dal pm, tuttavia, intendiamo acquisire tutti gli atti del procedimento». Un faldone costituito, pare, da oltre 1.500 documenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il consigliere Pdl Rodolfo Ziberna



# L'accusa: "cartello" tra finti competitor e poi i subappalti

Più che l'inganno di un concorrente per vincere una gara d'appalto all'insaputa e a danno degli altri, un patto consenziente, a mo' di "cartello", fra finti competitori, concordi invece nel far vincere quel concorrente e disposti in qualche caso a farsi coinvolgere nell'affare in subappalto. Un presunto sistema d'accomodamento di gare d'appalto, insomma, dove il soggetto inconsapevole, semmai, era forse proprio l'ente che le bandiva. Prova ne sia che, fino ad ora almeno, nessun "interno" del Coni del Friuli Vg, né tra i pesci grandi né tra quelli piccoli, risulta sotto inchiesta, ad eccezione della segretaria Luana Matassi, la cui responsabilità nella vicenda potrebbe essere limitata peraltro (così risulterebbe da una e-mail in particolare) solo al fatto di essersi accorta di come funzionavano le cose, senza però averci messo dentro le mani.

Si sta concentrando su questo meccanismo il lavoro d'indagine della Procura di Trieste sugli appalti truccati al Coni regionale. Oltre alla Matassi, sotto inda-

gine sono finiti Massimo Lombardo, amministratore unico e legale rappresentante della Alan Normann di Udine, già coinvolto nelle inchieste sul megaspot a Rtl 102.5 e sui sondaggi d'oro di Tondo, il consigliere regionale del Pdl Rodolfo Zibera (della Regione pure funzionario, attivissimo nel campo della promozione sportiva e impegnato fattivamente nei convegni in questione) e i tre imprenditori che avrebbero dovuto essere concorrenti di Lombardo ma che invece, per il pm, si sono accordati preventivamente con lui: Alessandra Aita, legale rappresentante di Ideando di Buia, Cinzia Lorenzon, allora responsabile della Ad Communication di Gradisca, e Giorgio De Carlo, legale rappresentante della Quaeris di Breda di Piave. Uno dei tre finti competitor potrebbe rivelarsi la figura-chiave del sistema, poiché risulterebbe aver presentato per uno dei due convegni un'offerta più alta di Lombardo, salvo poi ricevere dallo stesso il lavoro in subappalto per una cifra decisamente inferiore. (p.r.)



## APPALTI E INCHIESTE

## Coni Fvg, un "cartello" addomesticava i bandi

DE FRANCISCO E RAUBER A PAGINA 14

## Un "cartello" per truccare i bandi del Coni

Secondo la Procura di Trieste le gare venivano pilotate da finti concorrenti, poi ricompensati dal vincitore con subappalti

## IL CERVELLO DEL GRUPPO

Il numero uno della Alan Normann, Massimo Lombardo, avrebbe giocato un ruolo chiave nel sistema illecito al centro dell'inchiesta

## COMUNICAZIONE SOSPETTA

A dare il via alle indagini una email nella quale veniva indicata la necessità di far recapitare a Luana Matassi tre preventivi

## di Piero Rauber e Luana de Francisco

TRIESTE

Più che l'inganno di un concorrente per vincere una gara d'appalto all'insaputa e a danno degli altri, un patto consenziente, a mo' di "cartello", fra finti competitori, concordi invece nel far vincere quel concorrente e disposti in qualche caso a farsi coinvolgere nell'affare in subappalto. Un presunto sistema d'accomodamento di gare d'appalto, insomma, dove il soggetto inconsapevole, semmai, era forse proprio l'ente che le bandiva. Prova ne sia che, fino ad ora almeno, nessun "interno" del Coni del Friuli Venezia Giulia, né tra i pesci grandi né tra quelli piccoli, risulta sotto inchiesta, ad eccezione della segretaria Luana Matassi, la cui responsabilità nella vicenda potrebbe essere limitata peraltro (così risulterebbe da una e-mail in particolare) solo al fatto di essersi accorta di come funzionavano le cose, senza però averci messo dentro le mani.

## Il meccanismo

Si sta concentrando su questo meccanismo, il meccanismo dell'eventuale "cartello" tra concorrenti posticci, il lavoro d'indagine della Procura di Trieste sugli appalti truccati al Coni regionale che ha portato finora a sei indagati, cui martedì è stata notificata la convocazione, per la prossima settimana, proprio in Procura a Trieste, per essere sentiti dal pubblico ministero Federico Frezza, che titolare del fascicolo a loro carico per le due ipotesi di reato di

turbata libertà degli incanti nonché turbata libertà del procedimento di scelta del contraente. Oltre alla Matassi, sotto indagine sono finiti Massimo Lombardo, amministratore unico e legale rappresentante dell'agenzia Alan Normann di Udine (che si era aggiudicata entrambi gli appalti per i due convegni organizzati dal Coni nel 2008 e nel 2009 per complessivi 46.650 euro messi nel mirino da Frezza, e il cui nome è venuto a galla anche nelle inchieste sul megaspot a Rtl 102.5 e sui sondaggi d'oro di Tondo), il consigliere regionale del Pdl Rodolfo Ziberna (della Regione pure funzionario, attivissimo nel campo della promozione sportiva e impegnato fattivamente nei convegni in questione), nonché i tre imprenditori che avrebbero dovuto essere concorrenti di Lombardo nelle due gare d'appalto ma che invece, secondo il pm, si sono accordati preventivamente con lui: si tratta di Alessandra Aita, legale rappresentante di Ideando di Buia, Cinzia Lorenzon, allora responsabile della Ad Communication di Gradisca, e Giorgio De Carlo, legale rappresentante della Quaeris di Breda di Piave.

## La figura chiave

Uno di questi tre finti competitori, in particolare, potrebbe rivelarsi la figura-chiave del sistema, poiché risulterebbe, tra le pieghe dell'indagine, aver presentato per l'organizzazione di uno dei due convegni un'offerta sensibilmente più alta di Lombardo, salvo poi ricevere dallo stesso Lombardo il lavoro in subappalto

per una cifra decisamente inferiore. Sarà questa una delle questioni più importanti da affrontare sul tavolo di Frezza, la prossima settimana.

## La email incriminata

«Il Coni ha la necessità, come la volta scorsa, di tre preventivi. Scrivi a Luana e falle recapitare le offerte superiori di altre due società, così ti sarà affidato in fretta l'incarico». È più o meno questo il testo di una delle email che avrebbero convinto il pm Federico Frezza ad aprire l'inchiesta. A scriverla era stato Rodolfo Ziberna e a riceverla Massimo Lombardo. La persona cui le offerte avrebbero dovuto essere inviate a Luana Matassi, come detto la segretaria del Coni.

## La difesa degli indagati

Massimo Lombardo, ossia il presunto «beneficiario» dei due affidamenti da 16 mila 650 euro (quello del 2008) e 30 mila euro (2009), intanto, si dice sereno. «Chiariremo tutto nell'interrogatorio», si limita ad affermare il suo difensore, avvocato Luca Ponti, assente per ragioni di lavoro e in attesa, quindi, di esaminare gli atti messi finora a loro disposizione. Restano alla finestra anche la Matassi e l'avvocato Francesco Donola-



to, che la assiste. «Sono stato nominato qualche mese fa - spiega il legale -, ora attendo il deposito degli atti per una valutazione». Il difensore di Alessandra Aita, Maurizio Miculan, è infine perentorio nell'escludere ogni forma di responsabilità. «Nelle fonti di prova che il pm ha posto alla base dell'invito a comparire - osserva il legale - non c'è una email che riguardi la mia cliente. Non a caso, la perquisizione che subì un mese fa diede esito negativo. Prima di essere interrogati dal pm, tuttavia, intendiamo acquisire tutti gli atti del procedimento». Un faldone costituito, pare, da oltre 1.500 documenti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Una bandiera con i cerchi olimpici, simbolo del Coni



RODOLFO ZIBERNA

# «Vittima di un errore Chiarirò ogni cosa»

**IL PRESIDENTE  
BRANDOLIN**  
Il consigliere  
Pdl non è mai stato  
dirigente del Comitato

► GORIZIA

Si chiama fuori il consigliere regionale goriziano del Pdl Rodolfo Ziberna, coinvolto dal pubblico ministero Federico Frezza nell'inchiesta sui bandi "truccati" del Coni, e indicato dallo stesso pm come «dirigente del Coni e ideatore del meccanismo illecito».

Ziberna è stato raggiunto da un avviso di garanzia nell'ambito dell'inchiesta per l'ipotesi di reato di turbativa d'asta. Con lui Massimo Lombardo, amministratore unico e legale rappresentante dell'agenzia "Alan Normann Comunicazioni srl" di Udine, Luana Matassi, dipendente del Coni (ne è l'attuale segretaria), e tre imprenditori che, per l'accusa, si sarebbero prestatì a redigere preventivi concordati con Lombardo: Alessandra Aita, legale rappresentante della ditta individuale

"Ideando" di Buia, Cinzia Lorenzon, allora legale rappresentante della "Ad Communication srl" di Gradisca, e Giorgio De Carlo, legale rappresentante della "Quaeris" di Breda di Piave.

Nel mirino del pubblico ministero Frezza, due convegni del Coni organizzati nel 2008 e nel 2009 per una spesa complessiva di 46.650 euro.

Ma Rodolfo Ziberna, unico politico coinvolto nell'inchiesta, non ci sta. «Qui c'è un errore di fondo - afferma -. Sono stato chiamato esplicitamente in causa come dirigente del Coni. E in questa veste avrei favorito una piuttosto che un'altra società. Ebbene io non sono mai stato dirigente del Coni. Ma non ho nemmeno mai collaborato con il Coni, nè fornito consulenze al Comitato. Non vedo quindi come sarei potuto entrare nelle procedure e nei

meccanismi di bandi del Coni. Io - prosegue il consigliere regionale del Pdl -, al di là del mio incarico politico, dipendo dalla Provincia. A questo punto ritengo che vi sia un errore di fondo per quanto riguarda il mio presunto ruolo in questa inchiesta. Chiederò un incontro urgente con il pm Frezza per mettere tutto in chiaro».

Ma anche il neo parlamentare del Pd Giorgio Brandolin, attualmente presidente del Coni regionale, chiarisce lapidariamente questo concetto, senza voler entrare nel dettaglio e nel merito dell'inchiesta.

«Rodolfo Ziberna - dice Brandolin - non è mai stato nè dipendente, nè dirigente, nè consulente del Coni, sia questo regionale o nazionale. Non voglio aggiungere altro. Mi sembra comunque che questo aspetto vada chiarito subito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Rodolfo Zibera**



**Giorgio Brandolin**